

CANTO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Paue il campo Cristiano lui rincora
 Ruggiero, e Vercel manda orator chiaro,
 Chieda tregua, e Vercel, ch' Aimar allora
 Vadi a Roberto priega, parte Aimaro ;
 Vuol, che Serlon, e Angerio vadi ancora
 A Boemondo, ottien tregua ei d' Apocarò;
 Ruggier s'afforza; vcciso dal dolore
 Sopra il morto figliuol Partenio more.



1



*E dispiegò la Notte
 l'umid'ale
 I campi immesi coprendo
 del Cielo ;
 E il sonno lusingando
 de mortali*

Le cure stese della Morte il velo;

Non sua Christiani dolce oblio de mali,

Fuggi cacciato da pauroso gelo,

E meste della mente alle fatiche

Spingeansi l'alme del riposo amiche.

2

*I maggior Duci , questa , e quella schiera,
 Pronti a i perigli armati attorne vanno;
 Ruggier cura i feriti , e alla bandiera
 Parla a soldati, e conforta del danno;
 Ancolor ciba, e poi, perche dispera,
 E grave stima, e periglioso affanno
 Grande spazio difendar poche genti,
 Provido stringe allor gli alloggiamenti.*

3

*I Soldati dispone; altri nell'arme
 Desto veglia alla guardia, altri affatica,
 Altri riposa ma non che disarmo,
 Non che scinga la spada, e la lorica;
 Al duro scudo appoggia il capo, e arme
 Se sente tosto salta, nè s'implica;
 Colui, che le trincee forma, e sospinge,
 L'arme a canto la Zappa move, e stringe.*

Poi

CANTO SESTODECIMO

4

Poi lassando la cura a Capitani
 Ruggiero co i più grandi si ritira,
 Non che dar voglia a i mebrì suoi gli umani
 Riposi alto il pensiero ange, e martira
 Così splende focosa, e per li piani
 Del Cielo instabil la cometa gira,
 Sol morte segna a miseri mortali,
 Sol fisa volge acceso ardor de mali.

5

Mesti, e cheti a lui intorno i Duci Stanno
 Delle fatiche oppressi, e dei pensieri;
 Cui più 'l futuro, ch'il passato danno
 Affligge sì, ch'avvien che si disperì.
 Ruggier li guarda, e il lor penoso affanno
 Conosce, e i dubbi ancor timidi, e veri;
 Il parlar scioglie grave la parola
 Esce, e sicura, e dolce lor consola;

6

Sian di Fortuna pur le voglie avverse,
 Chi tien valor non nei perigli manca,
 Opra, qual gli è bisogno, arti diverse,
 Soffre, affatica, e ne i rischi rinfranca.
 Alta virtù non mai timor disperse,
 Non cade negli affanni afflitta, e Stanca;
 L'huom forte, e saggio scorge il buon consiglio
 Che non perturba lui grave periglio.

7

Si mette il nostro campo ora indifesa,
 Che si compisca l'opra sol ci resta;
 Se viene alquanto la guerra sospesa,
 E che afforzata la virtù si desta,
 In breve tempo sarà vana resa
 Dello furor vimico ogni tempesta;
 Non avverrà, ch'in forte alloggiamento
 Assalti noi Apocaro huom non violento.

8

Vadasi a lui, che vuo, che si dimandi
 Sei di di tregua, parmi cosa giusta,
 Ch'abbian fossa i cadaver miserandi,
 Il lasciarli alle fere preda è ingiusta;
 Ch' huomini non sian detti empi, e nefandi
 Forse pietate in lor non farà angusta
 Anzi ragione il vuol, che non avvenga
 Pestifer morbo, e il morto il vino spegna,

9

Vercel, che versa così larghi fiumi
 Quale il mel dolci, d'eldovenza saggio,
 Vada di poi ch'a pien fai lor dostumi,
 E noto si gliè il Saracin linguaggio;
 Accompagnino lui celesti Numi
 Con lor ritorni felice messaggio.
 Disse; e Vercello lo ringrazia, e toglie
 Sopra se il carico, e poi'l parlar discioglie,

10

Signor i vado, e sia col tuo favere,
 E farà in apparir l'Alba novella,
 Sol prego, ch'alcun huomo di valore,
 Chiedo Guglielmo, meco monti in sella.
 Di memoria non esca, nè del core,
 Che vada Aimaro, io in questa parte, ei in quella,
 Vada, e pieghi Roberto il saggio veglio;
 Così è conchiuso, nè s'indugi il meglio;

11

Ch'il soccorso d'Italia o te ne vegni,
 E si plachi Roberto tutto importa;
 I tuoi saggi persier felice, e degni
 Riusciran, se quegli Aimar ne porta.
 Per Dio plachinsi i vostri fieri sdegni,
 Onde tanta ruina è fra noi sorta;
 Si chiami Boemondo, preghi, e sia
 Serlon messaggio, e con lui Angerio invia.

12

Mente sei tu del campo ed egli è nerbo;
 Lento la vertu lassa si disperde;
 Se l'umor si rasciaga il frutto acerbo
 Cade non ha vigore, e secca il verde.
 Non farà certo a danni tuoi superbo,
 Che se tu perdi il padre suo, e ei perde;
 Se quella man signor per te s'ottiene
 Non è dubbio, che vince s'ella viene.

13

A tuoi desiri della spema indutti
 Saranno i tuoi soldati obbedienti,
 Che con Boemondo i tempestosi flutti
 Schermeran della guerra, e i fieri venti,
 Saran d'Aimaro quei signor condutti,
 Ch'il parlar dispiegato in dolce accenti
 Avvince (aurea catena) e i cori rudi
 Anco ammollisce, e di pietate ignudi.

CANTO SESTODECIMO

14

*Le parole prudenti di costui
Ne i petti impresse la ragion vivace;
Tosto deliberaro, che ne bui
Ozi non abbia Aimar col sonno pace.
Se n'andasse veloce, foro a lui
Date leggier galee, nè ivi giace
Sè parte, e lievemente l'onde rotte
Coperto va del manto della Notte.*

15

*Posaro i membri lassi i Duci allora
Per riaver gli pronti alle fatiche,
Il sonno venne, e spiegò lasso ancora
Le sue ner'ale del silenzio amiche.
Sorsero tutti a paro con l'aurora,
Che dipingeva le campagne apriche;
Di qua Angerio e Serlon insieme a paro,
Di là Guglielmo, e il buon Verello andaro.*

16

*Già spargea'l Sol, il suo splendore aurato,
L'aere e la terra luminosa intorno,
E garrivan gli augelli, e il canto grate
Apria più bello, e più soave il giorno.
Gli ambasciadori si femar nel prato
Drappelletto pacifico, ed adorno;
Volser, ch'altri col ramo innanzi gisse
Della pallida oliva, e la via aprisse.*

17

*Come intese Apocar, ch'a lui venia,
Ch'era omai giunto ambasciador Cristiano,
Che seguialo togata compagnia,
E onorata in portamento estrano;
Bettun, che gli riceva, tosto invia,
Già da lor conosciuto, tutto vmano
Gl'incontra lor raccoglie, e li conduce,
Al cospetto del Re quegli introduce.*

18

*Apocaro in sublime folio assiso
Splendea di lunga, e ricca pompa adorno;
Assangurre, e Belcan quivi con viso
Minaccioso facean seco soggiorno.
I consiglieri suoi, che ciascun fiso
Della sua bocca pende, aveva intorno;
Verello segli inchina, inchina ancora
Guglielmo, e più Verello umile onora,*

19

*Incominciò, e qual latte uscì soave
Il suo parlare, e saggio così disse,
Buon Re grande virtù, compita, e grave,
Volse il Ciel, che nel petto tuo s'unisse;
Ripieno di saver pregiata nave
Siedi, e calchi del mar l'ondose risse;
Rivolti a te cotanti degni Eroi
Pendono sol da i gran consigli tuoi.*

20

*Onde corre ciascun, nè la vicina
Libia sol manda numerose Stuolo,
Ma veril gente, e d'alta disciplina
Anco è venuta insin dall'altro polo;
La tua gran Fama poggia, qual divina,
Nè altra mai sì alto spiegò il volo;
Tutti obbediscon del tuo ciglio il cenno
Maravigliosi al tuo valore, e al senno.*

21

*Il mio Signor pur de tuoi fatti egregi
Vago te piegia, e saggio lor ammira;
Di vario rito benche ognun si fregi
Le fede nò folla bontà si mira.
A divien questo fra i sublimi Regi,
Che siedono alti il Ciel così gli ispira;
Han gara solamente della gloria,
Dell'onor, che lor vien della vittoria.*

22

*Non creder già, se l'arme t'ha rivolto
Contra Ruggiero, ch'odio lui sospinga,
Che non disdegno ha il suo stendardo sciolto,
Nè d'oro brama il cor di lui lusinga;
Zelo di religion sol s'è travolto,
Onde la spada l'uno e l'altro stringa,
Se questo nodo i cor tenace lega
Già palese a ciascun non è chi'l nega.*

23

*Vari dunque di fede ambeduo avete
Sfodrato il brando, e sì gran guerra bolle;
E grandi l'uno el'altro anco credete
Il soffrir vicinanza pensier folle.
Grave ragion distato alcun non viete,
E vera sì, ch'ogn'altra ragion tolle;
L'uno el'altro sagace, forte, e prode,
Giusta guerra mantiensì a voi ei lode.*

CANTO SESTODECIMO

24

*Siete prudenti, e giusti; pur s'è giusta
La guerra, come noi mostrato abbiamo,
Guerregiandosi a ira l'ira è ingiusta,
Che dell'odio infiammati traviamo.
Della virtù la strada aspra, e angusta
Salerem noi se noi quella vinciamo;
Resta feroce chine riman vinto
Della rabbia il suo petto acceso, e tinto.*

25

*Alta vertute'è la fortezza, e degna
Per l'opre sue di sempiterna loda;
Ella domargli invitti Regi insegna,
Le superbe provincie al giogo annoda;
Ma se bontate non l'adorna è indegna
Opra di sangue, cruda, e ingiusta froda;
Ah non consenta Dio si crudi eccelsi,
Che i debil siano da i superbi oppressi*

26

*I chiari Re, le lor famose spade
Non per distrugger Regni son potenti,
S'invitti pieni son d'umanità
Vincono, e non calpestando le genti;
Nè di voi l'una e l'altra maestade
Opprimer giusto Re vuol gli innocenti;
Siete, qual di fortezza anco dotati
Di giustizia, e ambo di valor fregiati.*

27

*Son le vertuti gemme d'alto pregio
Lucide, e belle, ch'il Ciello dipinge,
E restan rozze s'alcun mastro egregio
Polite in oro non le lega, e stringe;
S'il giusto, forte, e grande animo regio
Il dolce amore non adorna, e spinge,
Rigido ancor, ch'il filo abbia diritto,
Resta, e superbo senza loda invito.*

28

*Se pietà lui non fregia ah che pur giova
Dura giustizia, e ruvida fortezza;
Vincer solo non è famosa prova
Non perdonar se vince è debolezza.
Colui del grande Dio l'opre rinova
Imitando la sua maggior bellezza,
Che soccorre per lui fatto pietoso
L'huom caduto in miseria, e bisognoso.*

29

*Il misero aiutar è divin'opra,
E rilevare, e consolar l'afflittito;
Pur ei talor L'industria così adopra
Nella miseria, che prevale invito;
Onde si crede, che pietà discopra
Colui maggiore, ed abbraccia più'l dritto,
Che sovvien chi in miseria spento giace,
Che bisogno ha d'aiuto, e muto tace.*

30

*Però Ruggiero, che i vestigi fanti
Imprimer suol, che Dio pietoso segna,
Perche l'onor funebre, e i giusti pianti
Si dia a morti vols'ei, ch'a te ne vegna.
La ragion delle genti non erranti
Anco inviolabilmente questo insegna;
Popol non è sì barbaro, e selvaggio
Ch'a morti neghi il dritto, e facci oltraggio.*

31

*Nè tu, che di prudenza adorno sei,
E di giustizia ancora il petto ornasti,
Che si buono gli fosti negar dei
Lor sepoltura se lor vivi amasti.
Dona pace agli estinti, che non rei
Son questi, che non putin rotti, e guasti;
Nè anco al reo si nega poi che more
La sepoltura s'huomo è il reo d'onore.*

32

*Abbian guerra co vivi i vivi i morti
Son muti corpi ai vivi non fan guerra;
Non si divieti a tanti egregi, e forti
Guerrier, che non li copra poca terra.
Miseri in pezzi nudì, freddi, e smorti
Giaccion nel sangue rovesciati a terra;
Sia l'onor della fossa per te dato
A chi morì per te in guerra onorato.*

33

*Pei signor son morti i lor signori
Dianli per cui son morti sepoltura
S'esposti furo ai marzial furori,
Se l'inghiotti la morte ingorda, e dura,
Sian rimossi per Dio non restin fuori
D'augei preda, e di fere ella pianura,
Non si lassi lor pasto alla campagna
Si nobil gente, e vi sia chi lor piagna.*

Che

CANTO SESTODECIMO

34

*Che voi divorareste non le fere
Lassando quegli miserabil preda;
Sia il capitano, il fante, e il cavaliere
Sepolto, e lor la terra si conceda.
Non si neghi pietate, ch'il dovere
Il chiede, nè negar da te si veda;
Tu Apocar si benigno Re non mai
La negasti nè a tuoi la negherai.*

35

*E pure importa, che si levin questi,
Che i corpi non marciscano insepoliti;
Certo, che tu Ruggier pregar dovresti
Non egli te, che sian costor sepolti,
Ch'al fetore corrotti non funesti
Facciano i vivi della vita tolti;
Che la pietate il giusto sin consegua
Solo sei giorni domandiam di tregua .*

36

*Disse; ei cor mosse il suo sermon che viene
Da desir veramente utile, e onesto,
Pur c'è alcun, che dubbioso si trattiene,
Che non sia questo officio lor molesto.
Il Re grave pensiero in se sostiene,
Sospinge gli occhi, e guarda quello , e questo;
Giusto pargli, che morto anco infelice
Non il suo popol sia pur teme, e dice.*

37

*La tua dimanda è giusta, che richiede
Tener sicura di pietoso officio
Ambasciador facondo; e già si vede
Di buona mente dar Ruggiero indizio.
Ma perche vuol ragion, ch'alta prevede,
Che non sia a noi d'alcuno pregiudizio,
Che si consulti bisogno è per poco,
Consiglièrommi, intante tu dà loco.*

38

*Esce Vercello, e il Re co suoi s'aduna,
Estringe, e dice , già da voi s'è inteso,
Che Ruggier chiede io solamente ad una
Cosa riguardo, e tengo il cor sospeso ;
La sua richiesta è buona, nè c'è alcuna
Riposta contra, ch'a noi sia di peso ;
Giust'è, ch'a morti in mio servizio estinti
Requie si dia, rè sian spregiatii vinti :*

39

*Dubito sol, che non si chieda questa
Tregua adarte, e il periglio ora gli sforze,
Hanno di noi timor su lor molesta
La gran battaglia d'ieri, e non han forze.
Pensan con tale astuzia in faccia onesta
Trattener noi perche Ruggier s'afforze,
Che la vittoria non si segua, e in tanto
Venga Boemondo intenerito al pianto.*

40

*Saper vuo il parer vostro qual e' sia,
E il meglio, che pur c'è ragion contraria,
Crudele pestilenzia ancor putria
Cagiunare il fetore guasta l'aria.
I morti sepellir poco saria
Consequendo per cio non lode varia;
Per la patria ciascon pugnando giacque
Anco morto per lei pugnerà e tacque,*

41

*Sorse in piedi Assangurre, e brevi furo
Le sue parole, e il parlar grave, e schietto,
Godere la vittoria già sicuro
Del rischio è de guerrier comun difetto.
Un giorno sol d'indugio rende oscuro
Ogni splendor d'un capitano perfetto;
Non si segue, e il nemico nel terrore
Stordito si rinviene , e prende core.*

42

*Sequasi la vittoria tema è certo
Questa, ch'or chiede tregua, e indugio spera
Perche rinforzi, io in molte guerre esperto
So quanto importi una vittoria intera.
Non segli dia alcun fiato, veggio aperto
Il suo timore sbigottito pera.
Belcan s'infiamma, pur io questo voglio,
Dice, te seguio, e cura anco ne toglio.*

43

*Larcon allor, che d'alto senno unusto
Era qual d'anni, dal suo feggio spinto
A lui rivolser gli occhi dell'augusto
Suo bello aspetto ciascon tratto, e vinto.
Bianco il pelo, e il vestir lungo, nè Augusto,
L'un fino al petto al piè l'altro discinto
Grande il rendeano, e aggiungea maestade
L'alta presenza a lui, e la nobiltade.*

CANTO SESTODECIMO

44

Disse, il tuo ardire Assangur valoroso
 Così ripieno di nobil consiglio
 Chi a tempo non seguisse huomo pauroso
 Sarebbe, e vile al mover del tuo ciglio.
 Sei di Belfero Re tanto famoso
 Duce mandato a noi in cotal periglio;
 E Duce accorto anco più d'un gran fatto
 Fan saggio in gravi guerre assuefatto.

45

Pur il sangue d'Eroe, ch'acceso bolle,
 Che fervido fuor spande, nulla stima;
 Così siede alta torre sopra il colle
 Contra i folgori posta nella cima.
 Contra de fieri venti al Ciel s'estolle,
 Nè crudo turbo cura, che l'opprima;
 S'inalza in mezo del tuo nobil petto
 Sempre il tuo cor torre d'alto intelletto.

46

Facile t'è ogni impresi ma se vuoi
 Mitigar del tuo ardir l'impeto altero,
 E il tuo valore, e de soldati tuoi
 A tempo usar qual vuol ragion guerriero;
 Anco de vecchi udire non v'annoi
 Cosumati negli anni il parer vero;
 Udite sempre poi fagaci il meglio
 Si scelga, e scelto siavi scorta, e specchio.

47

Belcan tu sai, che se rimase oppresso
 Delle lor piche l'ordine ristretto,
 Che del tuo gran valor solo ripresso
 Non pote vinto a te restare apetto
 Pur quando ei fu de suoi ripari appresso
 Ti si rivolse contra in fiero aspetto,
 Con generoso ardire inutil rese
 Il vostro orgoglio, e ardito si difese.

48

Della cavalleria fiore di spema
 De i fier Cristiani anco Assangur tu sai
 Se grande il suo potere sia, e se freme
 Coraggiosa da voi non vinta mai;
 In campagna non vinta or che non teme
 Da i steccati difesa assalterai;
 Ivi non resterà quell'oste vinta,
 Che non avete in campo aperto spinta.

49

E voglio ancor ch'il tuo parer riesca
 Vincer Ruggiero ne i ripari suoi,
 Qual augellin, che sopra il ramo innesca,
 Saranno, se cio tenti, i pensier tuoi.
 Dei tu creder, che questo anco rincesca
 Al gran Boemondo, ch'ora adoprar vuoi;
 Non mai consentirà, che dell'intutto
 Rimanghi in sua presenza il zio distrutto.

50

Perche cerchi con lui d'unir Boemondo,
 Lo spietato Boemondo or ch'è lontano,
 Non sai chi sia cotui qual furibondo
 Ferisca, e ponderosa abbia la mano;
 Al suo grande valor ristretto è il Mondo
 Credimi; anco ti dico chiaro, e piano,
 S'ei con Ruggier s'unisce a pena in guerra
 Sostenerem non ch'altro questa terra.

51

Far ch'il nemico le forze divida
 Questo si è nobil fatto, e il vuol ragione,
 Non s'è diviso, onde ciascon ne rida
 Unirlo noi a nostra distruzione.
 Teniam lunge per Dio mano omicida
 Lei non irriti intempestivo sprone;
 Che sian da noi le lor opre occupate
 Ne basta ora per tema a noi lasciate.

52

Grande sia questa gloria, che Ruggiero
 Già vincitor per ultimo rimedio
 A cio scampi pauroso cavaliere
 Patisca sostener di noi l'assedio.
 Abbian la tregua; e in tanto ergasi altero
 Anco il nostro riparo, e dia lor tedio;
 Le lor opre a lor unta da noi tolte
 Sian custodite, e contra lor rivolte.

53

A suon di trombe il campo là si gitte
 Nei lor ripari poi che nostri sono;
 Di qua Ruggier le sue trincee sconfitte
 Lassate n'ha si come offerte in dono
 Vengan con noi i messaggi le sue afflitte
 Genti riveggan sbigottite al suono;
 Ivi risponderassi, e la risposta
 Sia, ch'abbiano la tregua a noi preposta.

CANTO SESTODECIMO

54

*Diasi requie al defunto così vuole
la ragion delle genti, nè s'escluda;
Chi per te è morto in quasto fi console,
Che vil non resti fù la terra ignuda.
Ei prega, se non parla, con parole
Di silenzio, ch'omai le terra il chiuda;
Per tuo servizio il miser spento giace
Convieni, ch'abbia onor di fossa, e pace.*

55

*Dopo si breve tregua, e pio dolore
Escerà armata fuor la nostra gente,
La pianura porrà tutta in terrore,
Le vettovaglie impedendo repente;
Con spesse scaramucce di furore
Lo stancheremo battendo sovente,
Onde sia forza dipartirsi, e spinto
Ruggier da se si punga infuga vinto.*

56

*Tacque; e desaggi Duci la canuta
Schiera co cenni, e con parlare aperto
Confermò il suo consiglio risoluta,
Come dell'altro migliore, e più certo.
Degli huomini guerrieri restò muta
L'avversa parte a quel parlare esperto
Assangurre e Belcan taciti stanno
Risponder vinti a tai raggiun non sanno.*

57

*Loda Apocar Larcone, e si conchiude,
Ch'allor si levi di quel luogo il campo,
Ordinato in battaglia si rinchiude,
Che non abbia impraviso alcuno inciampo.
Assangurre e Belcan le teste ignude
Sol dell'altr'arme folgorando il lampo,
Innanzi giano spingendo costoro
Le lor squadre, e scoteano il boston d'oro.*

58

*Per le trincee nemiche, che restaro
Rotte, e rivolte una confusa massa,
Con le bandiere dispiegate al chiaro
Suon delle trombe il campo altier trapassa,
Taciturno Ruggier dal sue riparo
Pur vigilante alcuno uscir non lassa:
Il campo ivi fermosse; e il Re ragiona
Volto a Vercello, e così il parlar suona,*

59

*Prudente messaggier grave Sermone
Sponesti, e vera tua dimanda fue,
E vera si, ch'il cor l'ira depone,
Si rende vinto elle preghiere tue;
La tregua abbi; saria senza ragione
Non solo huom crudo una infernale lue:
Se sepoltura io non concedessi
Ai forti miei soldati per me oppressi*

60

*Se li dia quell'onor, che se li deve;
Non valorosa gente si disprege;
Quel che piace a Ruggier non è a me greve;
Qual desi la ragion da noi si prege.
Dielli congedo, e con onor non leve
Inchian essi così nobil Rege;
All'una e all'altra parte poi rivolti
Ringrazian quei signor con lieti volti.*

61

*Divolgosse la Fama, e della tregua
I sacri patti canora disciolse,
Perche l'amico suo l'onor consegua
Fra i morti tosto questo e quel s'avvolse.
La lagrima il dolor già non adegna
Si quella orribil vista il vigor tolse;
Volgonsi gli occhi intorno, e ciascon mira
Attonito la cruda opra dell'ira.*

62

*Lo spettacol de morti i cor compunge,
Miserabile imago affligge, e scote;
Racapricciati il sangue lor non unge,
Amaro, e secco soccorrere non pote;
Infin gli infiamma e quella fiamma aggiuge
Ira a ira, e in silenzio avvien ch'arruote;
Il desir di vendetta in crudo volto
Si vede altero incendere raccolto.*

63

*Eran volti sossopra in sanguinoso
Lago distesi gli huomini giacenti;
Vedeansi d'atro sangue polveroso
Correre i rivi intorno a passi lenti.
Il povero soldato ed il pomposo
Misti giacean in varie guise spenti;
Altri ferito parca ancor che vinto
Vintere il suo nemico sopra estinto.*

CANTO SESTODECIMO

64

Di lancia altri trafitto sovra quella
 Vien contra l'uccisore il giunge , e siede,
 L'uno el'altro vicini d'una bella
 Morte oppressi anco l'un l'altro non cede;
 Altri della sanguigna empia procella
 In mezo fiero minacciar si vede;
 Tiene in mano la spada, e nuda impugna,
 Morto minaccia giace ucciso, e pugna;

65

Altri animoso ancor ch'a terra steso
 Sia dal cavallo, il ventre gli trafigge,
 E giù cadendo il rovinoso peso
 Il cavalier, ch'è sopra, anco sconfigge.
 Altri abbracciato col nemico, e acceso
 L'un l'altro il petto col pugnol si figge,
 L'un l'altro morto pur mostran la fame
 C'hanno di sangue, e qual ferir si brame.

66

Di tronche teste, gambe, e braccia'l piano,
 Variamente lacerate membra ,
 Vedesi pieno; il Moro i suoi , e'l Cristiano
 Riconosce, que leva, e in monti assembla.
 Chi l'amico ritrova e piange invano ,
 Chi si'l fratello qual di marmo sembra,
 Chi sul figlio, alte al Ciel vanno le strida,
 Chi molle piange, chi forte non grida.

67

Fra quegli, ch'ebber carco, onde diviso
 Fosse il Cristian dal Moro, e scelto almeno,
 Che non restasse il nobil huom conquiso
 Col volgo anco dal foco sù'l terreno;
 Fui Perennio, che canuto il viso
 Era d'onor si come d'anni pieno;
 Duce allor di cavalli , e si compiacque
 Sempre nell'arme, e in nobil patria nacque.

68

Catania il diede, che città vetusta
 D'Etna orgoglioso monte al lembo siede;
 Etna, che con la fronte ampia, ed augusta
 S'inalza al Cielo, e l'alte nubi eccede;
 Sempre di neve la sua chioma onusta
 Il fumo in essa germogliar si vede ;
 D'alberi eccelsi, cedi ville feconda
 Versa dal fianco foco, e gelid'onda

69

Era d'unico figlio questi lieto
 Godendo i giordi nel giovin fiorito,
 Che di valor non ginvenil ma vieto
 Ricchi gli anni crescea saggio, e ardito.
 In su'l mattin per ordine secreto
 Il giovinetto a depredare uscito,
 Tornando al campo vide il gran romore,
 Della zuffa invitato scosse il core.

70

Corse tosto al periglio, e ritrovosse
 Col Principe d'Aversa, e con lui giacque,
 Duo pemi acerbi l'uno el'altro scosse
 Fier'man, che crudele si compiacque;
 Dal dolce stelo lor svelse, e rimosse,
 E s'ambedue inalzaro lungo l'acque
 Della chiara vertute il capo adorno,
 Anco par Stella chiuse il lor bel giorno.

71

Perennio già del nobil Prence avea,
 E ivi venne, il corpo conosciuto,
 Le meste luci fise in lui tenea
 Nel suo sangue mirandol freddo, e muto:
 Di lui non lunge il figlio suo giacea,
 Al Prence intento non fu allor veduto,
 Si faticava sù la bara porre
 Quel corpo l'occhio pure intorno corre;

72

Uno vede, che d'arme, e di cimiere
 Apparea ricco, e di fattezze bello,
 Sanguinoso così, ch'in mezo il fiero
 Bollor di morti non conobbe quello;
 Pure li parve nobil cavaliere
 Degno, ch'abbia anche onore, e vuol vedello;
 A lui ne viene con pietosa cura,
 Che se gli dia onorata sepoltura.

73

Misero dove vieni ? abbi men pronte
 Le voglie tue sole al tuo male intese,
 Altrove torci il passo, che racconti
 Ti sian l'angosce, e dal tuo orecchio intese.
 Giunge, si serma, e l'elmo dalla fronte
 Non leva, infin con man tremante il prese;
 Gli punge il core, e a lagrimar l'invoglia,
 E gliel trafigge sconosciuta doglia.

CANTO SESTODECIMO

74

Con lenta man quell'elmo schiude, e spinge,
 E vede (amara vista) il figlio ucciso;
 Pallidezza di morte il volto tinge,
 Dal gran dolore il cor vinto, e conquiso;
 Impetuoso, e freddo il chiude, e stringe,
 Ne fu lo spirto dal corpo diviso,
 Morto sul figlio cade: (crudo occaso)
 Volò la fama, e divulgò il gran caso.

75

Sopra gli scudi il padre al figlio appresso
 Condotti furo, e il Prence loro innante;
 Huomo non fu dell' uno e l'altro sesso
 Che non piangesse cavaliere, e fante.
 Fu in loco adorno il Prence, e in alto messo,
 Per vari torchi accesi fiammeggiante,
 Scudi pendeanvi, e insegne, e gli stendardi
 Degli avi illustri Regi Longobardi.

76

Verano intorno i servi suoi fedeli,
 Aveano adhor di pianto il viso asperso;
 Il pio Ruggier vi corse, e molti deli
 Signor primari, e stuol anco diverso.
 Non si finge, nè avvien ch'il duol si celi,
 Era ognun nelle sue lagrime immerso;
 Move a pianto signor di tutti amato
 Così nel fior degli anni suoi mancato.

77

Superbe fur l'esequie, e il clero diede
 Pace all'estinto con divoto canto,
 L'arca intorno coperta esser si vede
 Infino a terra di regale ammantato.
 Il mandarò in Aversa, e in nobil fede
 Degli chiari avi suoi fu posto a canto;
 Ne men lor diede l'alto suo valore.
 Che di quegli i gran fatti, ivi splendore.

78

In vari luoghi a monti si spingeano
 Le cataste de' morti messi insieme,
 Diversamente volti si vedeano
 Giaccer confusi, che l'un l'altro preme.
 Pur se questi adornate non aveano
 Mezo ignudi le giuste pompe estreme,
 Gli era pompa il valor, che fregia altero
 Di così nobil morte ogni guerriero.

79

Piangeano i Cristian sommeso, e i Mori
 Alzaro il pianto, e gli ululati al Cielo,
 Di querele, di strida, e di clamori
 Dell'aere intorno riempiendo il velo;
 Non potendo le Donne i fieri ardori
 Premer dell'avventato amaro telo
 Si struggeano; onde il Re severo pose
 Fine al publico pianto, e pena impose.

80

Si die foco, e serpendo entro, e intorno
 Cominciò lento, e pian piano a inalzarse,
 E le fiamme sospinte un novo giorno
 Lampeggiando nell'aere tosto apparse.
 Nè più sublime foco nè più adorno
 Così onorate membra, e nobil arse;
 Caddero in picciol loco poca polve,
 Chi il Mondo non capea cener si volue.

81

Il pio Ruggiero adorna in mezo eresse
 Di sacro tempio grande, e nobil pira,
 Intorno intorno a i gradi sovramesse
 Negri panni, e di lumi piena gira;
 Di torchi incendea altera, e qui concesse
 Le pompe funeral l'incenso spira;
 Sopra del santo altare intanto s'ode
 Pregare Dio con supplichevol lode.

82

Nè vi mancò chi con Sermone sciolto,
 Spargendo d'eloquenza i vivi fiumi,
 Non celebrasse con sereno volto
 Adornando il parlar di vari lumi,
 Quei chiari estinti: e al Ciel lo sguardo volte
 Lode gli die quasi celesti Numi;
 Intenti i Duci, intento il popol pende
 Morir ciascono per Giesù s'accende.

83

Non però Ruggier siede agiato, e lento,
 Sovra i consigli suoi si volge desto,
 E questa torre e quella alza intento,
 Rinforza, e spinge quello muro e questo;
 Sì, che sicuro omai d'ogni tormento,
 D'ogni assalto murale anco molesto,
 Dona a i membri quiete ma non posa
 La mente di pensier sempre affannosa.

Fine del sestodecimo canto.